Ritiro del clero

3 marzo 2016

***Rut 2***

* Ripresa del cap. 1…
* “Dalla carestia alla benedizione”

Nel cap. 1 si notava come si era passati da segni di povertà e di morte (carestia, vedovanza, …) a segni di speranza (v. 22b).

La presenza di segni di speranza coincide con la decisione di Noemi di tornare a casa, al paese di Giuda, Betlemme.

L’immagine del “tornare”, che ricorre con frequenza nel cap. 1, è decisiva e si rifà al termine ebraico “shuv”, che è il vocabolo che indica il pentimento, la conversione.

Il tornare di Noemi è immagine di un cammino di conversione, un suo tornare a casa, un tornare a Dio, alla sua provvidenza, alla vita che dà Lui. Si tratta di un ritorno che dice una rinnovata fiducia nell’opera di Dio.

Tornare a Lui significa vedere i segni della speranza, Lui all’opera e disporsi ad accogliere questa sua opera.

Anche nella nostra vita ci sono stati dei “ritorni” a Lui? Come abbiamo ripreso a vivere? E’ forse oggi il tempo del ritorno a Lui?

E questa quaresima. Quale conversione ci chiede? A quale conversione indirizziamo la nostra gente?

* E’ il tempo della mietitura.

Questa annotazione, nel testo, serve a collocarci nel tempo liturgico di Israele, cioè siamo in prossimità della festa delle Pentecoste che originariamente era la festa della mietitura.

E’ il tempo del raccolto, della maturità della vita; è tempo che dice una pienezza.

Per Rut è il tempo del raccolto della sua vita: sta per raccogliere il frutto abbondante delle suo buone opere e così merita di incontrare il futuro marito, da cui anche discenderanno Davide e il Messia.

Per noi: c’è un tempo del raccolto che sarà la fine della nostra vita; c’è però un “raccogliere” che accompagna il nostro cammino.

Cosa stiamo raccogliendo nella nostra vita? Cosa rimane della nostra opera? Qual è il frutto che stiamo portando?

E cosa posso dire della mia maturità di uomo e di prete?

E’ un modo di vedere la propria vita: il tempo del raccolto.

* “Lasciamo andare” (v.2)

Rut va nel campo della mietitura che normalmente è il campo di predatori. Più volte ritorna l’attenzione al “lasciare stare Rut”, non farle del male.

Rut si gioca, si dà da fare… a suo rischio e pericolo.

C’è un dovere della sua vita, una responsabilità, di cui si fa carico. Rut accetta la sua vita non come “rassegnata” o come “vittima”, ma con operosità, iniziativa, intraprendenza.

In questo modo impara a vedere l’opera di Dio nella vita che ha, scopre che può “raccogliere”; conosce che nel suo vivere passa Dio; scopre che Dio cammina con lei e la fa vivere.

Noi e la nostra vita: rassegnazione o operosità? Passività e stanchezza o capacità di progetto e cammino? Come viviamo le responsabilità del ministero che ci è affidato? E quale disponibilità a giocarci la vita da prete, con lo sguardo al dono fatto alla Chiesa, liberi da vincoli e attaccamenti anche alla nostra realtà…

* Un altro protagonista: Booz

Booz è uomo potente e ricco (v. 1).

Poi si narra di come “comanda” ai servi e di come si prenderà cura della protezione di Rut.

Booz è uomo dotato di molto… per fare il bene.

A ciascuno Dio dà una dota di ricchezza, di qualità che sono pensate perché la nostra vita anzitutto sia buona, sia un capolavoro e poi perché il nostro vivere sia bene e vita per altri.

La scoperta della ricchezza della nostra vita è scoperta vocazionale e missionaria, dice il senso della nostra esistenza e delle nostre scelte.

E’ una immagine che illumina anche il nostro ministero. C’è una dedizione del prete per la sua gente, un prendersi cura del popolo e dei singoli che esprime questa ricchezza personale e dell’essere prete. Allora: come è il nostro prenderci cura degli altri?

* L’incontro

“per caso” nel campo di Booz (v. 3).

Booz la nota e avvia il dialogo (v. 5 s.).

Un incontro avvenuto per caso… diventerà la sua vita, il suo futuro. La Scrittura ci dice che non siamo, in realtà, in balia del “caso”, ma c’è una provvidenza di Dio che ci guida, che rimane “operativa” nell’accompagnare gli eventi della nostra vita.

Booz e Rut: c’è una ricchezza e un progetto anche negli incontri della nostra vita.

Possiamo guardare alla nostra vita: origini, passaggi vari, traumi, sofferenze e gioie… E la Provvidenza? Come mi ha accompagnato?

E poi: gli incontri della nostra vita: sono volti, nomi, momenti. Quale progetto e quale provvidenza c’è? Quali sono stati gli incontri decisivi della nostra vita?

Il celibato non è chiusura alla relazione, ad incontrare e far spazio nella vita, ma è attenzione e custodia buona delle relazioni che il Signore ci regala.

E l’amicizia tra preti? E l’amicizia?

E poi l’incontro decisivo…, quello col Signore il giorno della nostra morte.

* La custodia di Rut

Rut diventa oggetto della carità e della benevolenza di Booz e qui trova vita.

La cura di un altro ti fa vivere, riapre spazi alla speranza (cf. 2,8; 2,15…).

* Booz opera così anzitutto perché conosce e osserva la legge di Dio (cf. Deut. 16, 10-11) e il comando dato per la festa della Pentecoste. Chi vive la legge di Dio, compie la sua volontà, è fatto capace di bene, diventa portatore della vita stessa di Dio, fa vivere altri;
* Il bene fatto da Rut suscita altro bene attorno a sé (booz). Il bene che facciamo è fecondo e non solo fa del bene, ma suscita negli altri una virtuosità di bene che si espande. Il male fa lo stesso: è tremendamente contagioso e ti sfugge.
* C’è nell’atteggiamento di Rut un lasciare che ci si prenda cura di lei. E’ invito ad un sano lasciarsi voler bene ed è invito a scoprire chi oggi è custode della nostra vita.
* Booz e il diritto di riscatto

Il richiamo a questa norma illustra e presenta Booz come il soccorritore dei consanguinei, di coloro che sono caduti in necessità. Egli è colui che interviene nel bisogno di un altro.

Il termine è go’el: redimere. Verbi similari: aiutare, sanare, consolare, redimere, riscattare, liberare. Yahwe è definito “go’el”; c’è sempre qualcuno destinato a provvedere a te, a soccorrerti.

E’ invito a pensare a Dio come il liberatore, il redentore, colui che ha salvato la nostra vita. “Quando eravamo morti, meritevoli di condanna, egli ci ha liberato, ci ha salvato…” (Paolo).

E’ questo il Dio che annunciamo e facciamo conoscere? E’ questo il Dio che abbiamo conosciuto noi?

Nei tanti volti di chi oggi ci soccorre scopriamo il volto di Dio, tuo go’el?

* Noemi

Noemi è una donna che svela a Rut il piano di Dio. E’ una costante della Scrittura: la volontà di Dio, la scoperta di questa volontà ha bisogno di un profeta, di chi te la svela e te la fa comprendere.

Abbiamo bisogno del fratello e della sorella per far luce sulla nostra vita e sulle scelte da compiere.

Non mancano fratelli e sorelle che svelano l’opera di Dio per noi… A volte vanno cercati…

Possibili fratelli? Il consiglio pastorale parrocchiale; la fede semplice di un parrocchiano/a; il direttore spirituale e il confessore; un genitore…

Chi è Noemi nella nostra vita? Esiste per noi la direzione spirituale? Mi sono confessato di recente? Ho un confessore stabile?

Offro tempo e spazio per la direzione spirituale, la confessione, l’ascolto?

* Rut la moabita e Israele

Rut, la straniera, trova ospitalità nella casa di Israele (v. 12). Booz è il segno di una comunità che accoglie.

Fa riflettere questo rispetto ad una teologia su Israele che la rappresenta come popolo eletto ed esclusivo.

Qui troviamo la proclamazione di fede che Israele è casa ricca, è casa del Signore. Chi incontra Israele vive, incontra la vita e la salvezza.

La straniera ora può vivere perché nella casa di Israele c’è Dio. Israele è consapevole di portare questa ricchezza.

Pensiamo alla Chiesa, nuovo Israele. E’ comunità accogliente? E’ consapevole di portare una ricchezza? Sa di essere abitata dal suo Signore? E’ comunità di salvezza?

Le nostre comunità ecclesiali e parrocchiali, la nostra diocesi: sono realtà aperte, vitali?